

# Dio gioca a dadi?

di PASQUALE GIANNINO

*1. Introduzione 2. Razionalità e dogmatismi 3. L'argomento cosmologico 4. Dio gioca a dadi? 5. Etica e religione 6. Un auspicio contro il fanatismo*

*Nell'articolo si analizzano i brani salienti del celebre dibattito sull'esistenza di Dio fra Bertrand Russell e padre Frederick Copleston, e si mostra l'opportunità di separare il problema dell'esistenza di Dio dalle questioni dogmatiche e morali. Si esamina il rapporto fra l'argomento cosmologico e l'indeterminismo della meccanica quantistica. Si mostrano alcuni aspetti controversi nella storia del cristianesimo. Infine, si auspica un nuovo approccio razionale condiviso verso il problema dell'esistenza di Dio e il fenomeno delle religioni, per combattere l'insidia del fanatismo.*

## **1. Introduzione**

La recrudescenza, talora con risvolti drammatici, dei fanatismi – in un'epoca di rapide e complesse trasformazioni come la nostra – rende quanto mai urgente una riflessione condivisa sul fenomeno delle religioni, e sul delicato rapporto fra le diverse culture e tradizioni religiose. In questo articolo, mostro l'opportunità di separare il problema dell'esistenza di Dio dalle questioni dogmatiche e morali, con particolare riferimento alla storia del cristianesimo. Il primo è un problema che può essere affrontato in modo razionale, senza entrare in conflitto con lo stato attuale delle conoscenze (la teoria del Big Bang non è incompatibile con l'ipotesi di un Dio creatore dell'universo). Io qui lo analizzo partendo dal celebre dibattito sull'esistenza di Dio trasmesso nel 1948 dalla BBC, fra Bertrand Russell e lo storico della filosofia padre Frederick Copleston. Quindi approfondisco l'argomento cosmologico sostenuto da Copleston, in relazione all'indeterminismo della meccanica quantistica, che Russell chiama in causa per confutare le argomentazioni metafisiche del suo interlocutore.

Il problema è il seguente: il mondo è intrinsecamente inconoscibile, se non nei termini di una sua

descrizione probabilistica; oppure, l'incertezza della sua rappresentazione è dovuta a una nostra conoscenza limitata del mondo? Se fosse vera la seconda ipotesi, non si potrebbe negare che la natura sia governata dall'ordine e sia come tale intelligibile: dunque, sarebbe cruciale la domanda: da dove proviene tale ordine? Ma se fosse vera la prima, saremmo autorizzati a sostenere che il mondo fisico sia frutto del caso? Il dibattito novecentesco sulla meccanica quantistica offre molti spunti di approfondimento e riflessione in merito: io ne sviluppo alcuni, con riferimento alle applicazioni tecnologiche – spesso molto sofisticate – che gli strumenti matematici della meccanica quantistica, basati sul calcolo delle probabilità, rendono possibili. Il mio intento è riflettere su quali siano le implicazioni effettive che il principio di indeterminazione comporta. Il mondo fisico è frutto del caso? Oppure possiamo immaginare un mondo nel suo complesso ordinato, che sebbene sia conoscibile solo entro i limiti posti dal principio di indeterminazione, non escluda l'ipotesi di un Dio creatore di tale ordine?

Le questioni di carattere etico e dogmatico afferiscono invece alle particolari dottrine religiose, e sono spesso motivo di contrasto e violenta contrapposizione fra le religioni, nonché fra le diverse confessioni all'interno di una stessa religione. Nel corso dell'articolo evidenzio alcuni aspetti controversi che si riscontrano nella storia del cristianesimo, in relazione ai problemi dottrinali. Un nuovo approccio razionale condiviso fra le differenti culture e tradizioni religiose, che separi il problema dell'esistenza di Dio dagli aspetti dottrinali è l'auspicio conclusivo.

## ***2. Razionalità e dogmatismi***

Le difficoltà di affrontare le questioni dottrinali con un approccio razionale sono già evidenti in San Tommaso d'Aquino. Scrive in proposito Bertrand Russell, riportando il pensiero del teologo scolastico rispetto al suo intendimento di affermare la verità della fede cattolica ricorrendo alla ragione naturale, che «la ragione naturale, però, è deficiente nelle cose di Dio; può dimostrare alcune parti della fede, ma non altre. Può dimostrare l'esistenza di Dio e l'immortalità dell'anima, ma non la Trinità, l'Incarnazione o il Giudizio finale. Tutto ciò che è dimostrabile è in accordo con la fede cristiana, e nulla nella rivelazione è *contrario* alla ragione»<sup>1</sup>. Russell osserva che l'appello alla ragione è insincero, poiché la conclusione che Tommaso vuole raggiungere è già fissata in precedenza, ed evidenzia la “confusione sintattica” che è alla base di molte speculazioni di stampo metafisico e teologico.

D'altra parte, rispetto alla questione dei dogmi, una critica radicale si trova già in Voltaire, che certo

---

<sup>1</sup> B. Russell, *Storia della filosofia occidentale*, tr. it. TEA, Milano 2005, p. 438.

non conosceva i metodi raffinati della filosofia analitica. Egli scrive che Gesù «non disse mai agli Ebrei che era nato da una vergine [...] Tenne nascosto ai suoi contemporanei di essere figlio di Dio, generato dall'eternità, consustanziale a Dio, e che lo Spirito Santo procedeva dal Padre e dal Figlio [...] volle che questi grandi misteri fossero annunciati agli uomini nel corso dei tempi da coloro che sarebbero stati illuminati dallo Spirito Santo»<sup>2</sup>. Il tono evidentemente caustico, nello stile del grande illuminista francese, richiama le frequenti controversie dogmatiche, le quali caratterizzarono sin dai primi secoli la storia del cristianesimo, intrecciandosi con interessi politici e brame di potere. «L'appoggio dei cristiani, come unico blocco organizzato,» scrive Russel a proposito di Costantino «si poteva ottenere solo favorendoli [...] Quando lo Stato divenne cristiano, si aprirono agli ecclesiastici grandi possibilità nella suddivisione della potenza e della ricchezza; avvennero combattute elezioni, e le dispute teologiche furono al tempo stesso dispute per i vantaggi mondani.»<sup>3</sup>

Per quanto concerne gli aspetti mondani del cristianesimo, è interessante il parere che Alberto Moravia esprime nel saggio *Un'idea dell'India*. Egli scrive su «che cosa gli europei sono riusciti a fare del cristianesimo nel giro di pochi secoli», secondo quello che lo scrittore immagina sia il punto di vista di un indiano: «Una contaminazione con tutto ciò che non è religioso, un'appendice e una giustificazione della vita mondana, un puntello della politica, un ornamento, una comodità, una superfluità, una cosa che non serve a niente e non significa niente»<sup>4</sup>.

### **3. L'argomento cosmologico**

Fra i saggi raccolti nell'opera di Bertrand Russell *Perché non sono cristiano*, è incluso il dibattito sull'esistenza di Dio tra il filosofo e padre Frederick Copleston<sup>5</sup>. Le questioni dibattute sono l'esistenza di Dio e la morale.

In sintesi, il parere di Copleston sul primo punto. L'esistenza di Dio può essere provata filosoficamente, attraverso argomentazioni metafisiche (sono quelle dell'argomento cosmologico di Leibniz<sup>6</sup>): il mondo è costituito da una serie di entità contingenti, nessuna delle quali è in grado di giustificarsi autonomamente: allargando il ragionamento a tutta la serie (assunto perfino che sia infinita), si conclude che neanche la serie considerata nella sua interezza è in grado di autogiustificarsi. Dunque, per spiegare l'esistenza dell'intera serie, bisogna giungere «a un essere

---

<sup>2</sup> Voltaire, *Dizionario filosofico*, tr. it. Gulliver, Santarcangelo di Romagna (RN) 1996, p. 108.

<sup>3</sup> B. Russell, *op. cit.*, p. 325.

<sup>4</sup> A. Moravia, *Un'idea dell'India*, Bompiani, Milano 2010, p. 7.

<sup>5</sup> B. Russell, *Perché non sono cristiano*, tr. it. Longanesi, Milano 2006, cap. XIII.

<sup>6</sup> Id., *Storia della filosofia occidentale*, cit., p. 567.

che abbia in sé la ragione della propria esistenza, cioè a un essere che non può non esistere». In altre parole, un essere necessario, «distinto dal mondo e creatore del mondo».

Russell parla da agnostico, non da ateo, come egli stesso ha chiarito all'inizio del dialogo. Replica in modo puntuale: «La parola “necessario”, io sostengo, può essere applicata, con proprietà, soltanto a proposizioni e, in sostanza, solamente a quelle che sono analitiche, cioè a quelle che non si possono negare senza cadere in contraddizione». Segue una discussione sulle proposizioni analitiche. Russell respinge l'idea di un essere necessario e trova privo di senso chiamare gli altri esseri “contingenti”: «Questi termini non hanno, per me, alcun significato, se non entro i termini della vecchia logica aristotelica che io respingo».

Il gesuita gli contesta di respingere tale terminologia solo perché non si adatta alla logica moderna: «Non tutti i moderni logici ammetterebbero con sicurezza che la metafisica è un vaniloquio [...] Che i termini metafisici manchino di significato, secondo me, può essere proclamato soltanto da una falsa filosofia. E ne consegue una posizione dogmatica, questa: ciò che io non posso comprendere è non esistente, o è senza significato; è frutto di emozione. Sto semplicemente cercando di provare che chiunque dice che un particolare sistema di logica moderna è il solo criterio importante, esprime un principio dogmatico, e dogmaticamente asserisce che una parte della filosofia è tutta la filosofia».

Rispetto alle questioni metafisiche, Russell precisa che non si tratta «di un rifiuto *in toto*, bensì di un dissenso particolare». Osserva che l'argomento metafisico dell'essere necessario addotto da Copleston, in realtà, richiama quello ontologico di un essere la cui essenza implica l'esistenza. E afferma di credere che «un soggetto nominato non possa propriamente dirsi soggetto esistente, ma soltanto soggetto descritto. L'esistenza, infatti, non è un predicato». In altri termini, «il giudizio esistenziale non può costituire proposizione analitica». Alla conclusione del dibattito, ribadirà che egli non usa lo strumento dell'analisi logica per contestare qualsiasi affermazione di carattere metafisico, ma lo utilizza per esaminare affermazioni particolari (nella fattispecie quella che esiste un essere, esterno al mondo, necessario per giustificare la serie di entità contingenti di cui il mondo si compone).

Russell incalza il suo interlocutore: «Posso chiarire quello che, per me, è il suo sofisma. Ogni uomo che esiste ha una madre, e la sua tesi è che perciò, anche la razza umana deve avere una madre». Copleston risponde: «Ma io non sto dicendo quel che lei mi fa dire; dico, invece, che ogni oggetto ha una causa fenomenale sia pure in una serie causale infinita, ma la serie di cause fenomenali non è una spiegazione sufficiente della serie. Pertanto la serie non ha una causa fenomenale, bensì una causa trascendente». Russell ritiene infondata la tesi per cui sia ogni cosa del mondo che il mondo

nel suo complesso debbano avere una causa. Per di più, osserva che non tutte le cose hanno una causa. Il riferimento è all'indeterminismo della meccanica quantistica.

La risposta di Copleston: «Sì, convengo che alcuni fisici sono disposti ad ammettere l'indeterminismo. Ma molti altri scienziati non la pensano così [...] Non so comprendere come la scienza possa progredire poggiando su ipotesi diverse da quelle dell'ordine e dell'intelligibilità della natura». Il religioso non ammette che si debba necessariamente invocare «l'idea del caso se non in relazione alla nostra insufficiente conoscenza». Russell ribadisce che lo scienziato rifiuta l'assunto che tutte le cose abbiano una causa. E alla domanda se egli ritenga illogico persino porre il quesito della causa del mondo, risponde categorico: «Sì, questa è la mia posizione».

È singolare come l'argomento del determinismo sia utilizzato da Copleston a supporto della sua tesi sull'esistenza di Dio, mentre Voltaire lo utilizzò per dimostrare che i miracoli sono delle contraddizioni in termini: «Un miracolo è la violazione delle leggi matematiche, divine, immutabili, eterne. In base a questa sola definizione, un miracolo è una contraddizione in termini»<sup>7</sup>. Evidentemente, il gesuita fa riferimento al Dio intellettuale dei filosofi, che è ben diverso da quello descritto dalle tradizioni religiose.

#### **4. Dio gioca a dadi?**

Il problema dell'indeterminismo ha suscitato, nel secolo scorso, un ricco e appassionato dibattito all'interno della medesima comunità scientifica, nonché tra filosofi e scienziati. Il padre del principio di indeterminazione Werner Heisenberg ne offre una testimonianza diretta nel libro *Fisica e oltre*<sup>8</sup>. Fra le questioni affrontate, una molto controversa è non sapere che cosa accada all'interno dell'atomo, nel passaggio da uno stato stazionario all'altro. Heisenberg ne discute con Albert Einstein, in una conversazione che risale agli anni Venti. Dice Einstein, a proposito della meccanica quantistica: «Da un lato, come ha fatto giustamente notare Bohr, la teoria spiega la stabilità degli atomi, e perché le stesse forme si mantengono nel tempo. Dall'altro spiega anche la discontinuità e l'inconstanza della natura, che osserviamo direttamente guardando lo schermo di un contatore a scintillazione». Poi, con riferimento al fenomeno dell'emissione di luce da parte degli elettroni, chiede in modo retorico che cosa avvenga durante l'emissione luminosa. Prosegue dicendo: «Come sa, ho avanzato l'ipotesi che, quando un atomo passa improvvisamente da un valore energetico stazionario a quello immediatamente inferiore, l'energia in più viene emessa in forma di pacchetto: si tratta del cosiddetto quanto di luce», che è un esempio evidente di discontinuità. Poi chiede al suo

---

<sup>7</sup> Voltaire, *op. cit.*, p. 236.

<sup>8</sup> W. Heisenberg, *Fisica e oltre - Incontri con i protagonisti 1920 – 1965*, tr. it. Bollati Boringhieri, Torino 2013.

interlocutore se ritenga di poter descrivere in modo più preciso il passaggio da uno stato stazionario all'altro. Heisenberg risponde ammettendo la propria ignoranza: «Per adesso non saprei come considerare il concetto di quanto di luce [...] Potremmo forse paragonare il passaggio da uno stato stazionario all'altro a una dissolvenza cinematografica». Einstein lo incalza: «Se la sua teoria è corretta, bisogna che prima o poi mi dica che cosa fa l'atomo quando passa da uno stato stazionario all'altro»<sup>9</sup>. Heisenberg è in difficoltà.

È interessante ciò che osserva, in tempi molto più recenti, Stephen Hawking:

Il principio di indeterminazione della meccanica quantistica implica che certe coppie di quantità, come la posizione e la velocità di una particella, non possano essere predette entrambe con una precisione completa. La meccanica quantistica si occupa di questa situazione attraverso una classe di teorie quantistiche in cui le particelle non hanno posizioni e velocità ben definite ma sono rappresentate da un'onda [...] L'elemento imprevedibile, casuale, interviene solo quando tentiamo di interpretare l'onda nei termini delle posizioni e velocità di particelle. Ma proprio questo è forse il nostro errore: può darsi che non ci siano posizioni e velocità di particelle, ma soltanto onde<sup>10</sup>.

Vi si può cogliere un riferimento alla teoria delle stringhe, in cui le particelle puntiformi sono sostituite da oggetti che hanno una sola dimensione, «come un pezzo di filo infinitamente sottile [...] quelle che in precedenza erano concepite come particelle sono raffigurate oggi come onde che si propagano lungo la corda, come onde sul filo vibrante di un aquilone»<sup>11</sup>.

Ora, il punto è che bisogna distinguere le leggi che regolano il mondo fisico dalle rappresentazioni che gli scienziati forniscono di tali leggi, attraverso opportuni modelli matematici. La validità di tali modelli dipende dalla loro capacità predittiva. Quelli della meccanica quantistica non ci consentono di sapere esattamente cosa accade all'interno dell'atomo, ma è una limitazione che riguarda se mai la teoria della conoscenza. Il principio di indeterminazione rende inadeguato l'a priori kantiano della causalità<sup>12</sup>. Eppure i modelli matematici della meccanica quantistica sono utilizzati in sofisticate applicazioni tecnologiche: e funzionano. Offrono strumenti potentissimi, che grazie alla loro capacità predittiva basata sul calcolo delle probabilità, consentono in particolare di realizzare i dispositivi a semiconduttore che oggi sono integrati nei tablet, negli smartphone, nei PC. Il mondo subatomico non è il regno del caso. Non potremmo dialogare su Facebook e sugli altri social network se lo fosse. Per muovere gli elettroni dei semiconduttori che servono a conversare in rete, non è necessario sapere cosa accade all'interno dell'atomo, nel passaggio da uno stato stazionario all'altro. Pertanto, la questione cruciale rimane aperta: nemmeno l'indeterminismo della meccanica

---

<sup>9</sup> *Ibid.*, cap. 5.

<sup>10</sup> S. W. Hawking, *Dal Big Bang ai buchi neri – Breve storia del tempo*, tr. it. BUR, Milano 2004, pp. 194-195.

<sup>11</sup> *Ibid.*, cap. 10.

<sup>12</sup> W. Heisenberg, *op. cit.*, cap. 10.

quantistica può eliminare il problema di quale sia l'origine delle leggi che regolano il mondo fisico nel loro complesso. Porre il quesito di quale sia la causa del mondo è tutt'altro che illogico.

## 5. *Etica e religione*

Ritornando al confronto fra Russell e Copleston, nel prosieguo del dibattito, il gesuita ritiene che solo l'esistenza di Dio possa rendere significativa l'esperienza morale e religiosa: «Secondo la mia opinione, la percezione dei valori e la consapevolezza della legge morale trovano la migliore spiegazione nell'ipotesi di un'origine trascendente del valore e nell'ammissione di un autore della legge morale»<sup>13</sup>. È l'unico modo, secondo lui, per non lasciare che le proprie decisioni siano influenzate da orientamenti soggettivi. Russell affronta la questione dal punto di vista antropologico e storico, e pensa ad alcuni popoli che compiono – come obblighi morali – degli atti per lui abominevoli (si riferisce in particolare al cannibalismo). Ebbene, risulta difficile attribuire a tali aberranti “obblighi morali” un'origine divina. In conclusione, ci sono altre vie per comprendere l'origine dei comportamenti di un popolo in un determinato periodo storico, anche quelli più strani, senza per forza dover ricorrere a spiegazioni di natura trascendente.

Ecco, il problema dell'esistenza di Dio è tutt'altro che banale. Leggendo tutto il dialogo, non si può fare a meno di notare un Bertrand Russell che rimane sulla difensiva, nonostante il rigore con cui respinge le argomentazioni metafisiche del suo interlocutore. Inoltre, sull'argomento morale il celebre filosofo e matematico non sembra dare il meglio di sé. Tende piuttosto a banalizzare il discorso. Riporto alcuni brani:

«RUSSELL: Sono incline a pensare che il sentimento del 'dovere' sia l'eco di ciò che si è appreso dai genitori e dalle *nurses* [...] C'è molta abbondanza di legislatori terreni, e ciò può spiegare perché la coscienza della gente sia così diversa a seconda dei tempi e dei luoghi». Copleston replica: «Ma la forma della legge morale, quella che Kant chiama l'imperativo categorico, il “devi”, in realtà non vedo come possa essere trasmessa da una *nurse* o dai genitori, perché non ci sono termini possibili, per quanto ne sappia, con cui possa essere spiegata [...] RUSSELL: Secondo me, il senso di “dovere” è l'effetto della temuta disapprovazione di qualcuno; può essere di Dio, ma quel che conta è il timore della disapprovazione»<sup>14</sup>.

Per quanto mi riguarda, se si può mettere in discussione l'esistenza di Dio, non si può negare che l'obbligo morale discenda in una certa misura dall'idea di Dio, la quale dipende dal particolare

---

<sup>13</sup> B. Russell, *Perché non sono cristiano*, cit. , p. 164.

<sup>14</sup> *Ibid.* , pp. 165-166.

contesto culturale in cui si è radicata nel corso della storia. Ritengo tuttavia che l'argomento morale sia del tutto fuorviante, in relazione al problema dell'esistenza di Dio.

Il cristianesimo si pone su un altro piano, decisamente più storico che filosofico. Voltaire liquida l'intera vicenda cristiana come un imbroglio colossale. Scrive nel *Dizionario filosofico*, in riferimento all'opera *Antichità giudaiche* dello storico Giuseppe:

I cristiani, con una di quelle frodi che si chiamano pie, falsificarono grossolanamente un passo di Giuseppe attribuendo a quell'Ebreo, così fanatico della sua religione, quattro righe ridicolmente interpolate, e aggiungendovi alla fine: "Egli era il Cristo" [...] Che assurdit  far parlare Giuseppe da cristiano! Com'  possibile che ci siano ancora teologi tanto imbecilli o insolenti da cercar di giustificare quell'impostura dei primi cristiani, riconosciuti come fabbricatori d'imposture cento volte pi  grandi<sup>15</sup>?

Ora, la dottrina cristiana non fu inventata di sana pianta, ma ha radici lontane. Alcuni aspetti rituali e alcune credenze risalgono all'orfismo. Scrive in proposito Bertrand Russell che gli orfici «insegnavano che l'anima nella vita futura poteva raggiungere l'eterna felicit  o l'eterna sofferenza o un temporaneo tormento, a seconda della sua vita terrena [...] Gli orfici erano una setta ascetica: il vino per loro era soltanto un simbolo, come pi  tardi nel sacramento cristiano. L'ebbrezza che cercavano era quella dell'“entusiasmo”, dell'unione con il dio»<sup>16</sup>. La Vergine Maria, che il Concilio di Efeso legittim  come Madre di Dio, ricorda l'antichissimo culto della Gran Madre che era diffuso nell'Asia occidentale, e che i coloni greci dell'Asia Minore trasformarono in quello di Artemide<sup>17</sup>. «Elementi, sia orfici sia asiatici, delle religioni misteriche entrarono largamente nella teologia cristiana; il mito centrale   sempre quello del dio morto che risorge»<sup>18</sup>.

## **6. Un auspicio contro il fanatismo**

In definitiva, il confronto non   tanto fra l'ateismo e la fede, quanto fra il problema dell'esistenza di Dio e le diverse tradizioni religiose. Per quanto riguarda il cristianesimo,   una vicenda che ha influenzato millenni di storia, e con cui l'umanit  volente o nolente deve continuare a misurarsi. Separare il problema dell'esistenza di Dio dai dogmi cristiani o di altre fedi, e separarlo dalle questioni di carattere etico-morale   un approccio che la civilt  umana oggi dovrebbe fare proprio. L'insidia dei fanatismi   sempre in agguato, e continua a mietere vittime. A questo punto

---

<sup>15</sup> Voltaire, *op. cit.*, p. 106, nota 29.

<sup>16</sup> B. Russell, *Storia della filosofia occidentale*, cit., pp. 37, 39.

<sup>17</sup> *Ibid.*, p. 26.

<sup>18</sup> *Ibid.*, p. 324.



dell'evoluzione culturale, sarebbe opportuno ricondurre i fenomeni religiosi al loro proprio ambito, quello che attiene alla cultura e alle tradizioni dei popoli; chiarire che le dottrine costruite su basi dogmatiche non possono contraddire lo stato attuale della conoscenza, fondata sulla razionalità scientifica; rendere tutti consapevoli del fatto che le dottrine religiose affondano le radici in antichi miti e credenze, che sono stati opportunamente ripresi e rielaborati; osservare che la razionalità scientifica non esclude l'ipotesi di un Dio creatore dell'universo, ma che le numerose religioni e confessioni che si sono affermate nel corso della storia, hanno attribuito alla fede in Dio delle sovrastrutture dottrinali che sovente sono state pretesto di violenti contrasti e contrapposizioni, e ancora oggi alimentano il germe del fanatismo.

Alla conclusione di questo breve saggio, il mio auspicio è che si possa adottare un nuovo approccio razionale condiviso, fra le varie culture e tradizioni religiose, verso il problema più arduo e complesso di sempre: il grande mistero dell'esistenza e della vita. Non è certo una meta da raggiungere nel breve termine: il cammino è lungo e irto di ostacoli. Ma credo che valga la pena intraprenderlo.

**Pasquale Giannino** è ingegnere elettronico e scrittore. Ha pubblicato il romanzo *Ritorno al sud* (Armando Curcio, 2011). Decine di suoi racconti e articoli sono apparsi su blog e riviste: alcuni sono raccolti nel sito [www.nwfactory.it](http://www.nwfactory.it).

[pasquale.giannino@gmail.com](mailto:pasquale.giannino@gmail.com)